

ROBERTO BUSA

## INTRODUZIONE AI LAVORI

Vorrei riallacciarmi a quanto ha detto la signora Bertoldi, Assessore all'Istruzione del Comune di Trento.

L'informatica oggi è indispensabile in tutti i campi, anche in quello della cultura, e se qualche anziano docente osasse ancora dire che il computer è un fatto di puro tecnicismo consigliatelo di andare dal suo medico a costituirsi dicendo: «Dottore, sono affetto dal morbo di Alzheimer». Sarebbe come se io, quando ero giovane, avessi sentito accusare di tecnicismo l'impiego della macchina da scrivere.

Quanto dirò non è nuovo e lo trovate già scritto nella mia introduzione al bel libro del professor Ricciardi, *Lingua Letteratura e Computer*.

Mi preme fare ai giovani una raccomandazione: non mettete vino vecchio in otri nuovi, e tenete conto che l'informatica non è per fare le stesse ricerche di prima con gli stessi metodi di prima ma solo più velocemente e magari con meno lavoro umano.

L'informatica obbliga a due cose: primo, all'invenzione di nuove strategie di ricerca, proporzionate alla possibilità di questo strumento; e, secondo, impegna a un lavoro umano più intenso, più condensato, a livelli umani superiori.

Quanto voglio esporre va diviso in due capitoli:

- due informatiche su quattro;
- due pensieri e quattro espressioni.

Quanto dirò è all'insegna di due fatti:

– quando parlo di informatica, parlo molto più di quanto ho fatto che di quanto ho letto: i miei più di venti milioni di parole (circa metà in latino) lemmatizzate in diciotto lingue mi hanno dato un certo *insight*, le strutture espressive di cui dirò.

– «Jacques Chabanne de la Palice il 24 o 25 febbraio del 1525 è morto davanti a Pavia e, a quel che dicono, un quarto d'ora prima di morire era ancora vivo».

Intendo dire cose che tutti voi già sapete senza magari rendervene conto.

Veniamo al primo capitolo: due informatiche su quattro.

L'informatica è uno strumento che va bene in tutti i campi: campo numerico e campo non numerico, che restringo, qui e per ora, ai testi a stampa.

Schematizzo l'informatica testuale in quattro parti:

- la documentaristica o banca dei dati, a cui si riferiscono le reti di dati, l'Internet e il WWW;
- l'informatica ermeneutica;
- l'informatica didattica;
- l'informatica editoriale.

Queste quattro informatiche vengono distinte dalla funzione a cui servono. La multimedialità, come si presenta al momento, fa parte delle ultime due: la didattica e l'editoriale.

Insisto sul bisogno di tenere ben distinte le prime due: quella delle banche di dati e quella della ricerca letteraria o umanistica o ermeneutica, non vanno confuse, non sono la stessa cosa. Le differenze sono nella finalità: nella banca dei dati vado in cerca di informazioni che so esserci, magari non so dove: ed è un servizio. E' stata sì la ricerca scientifica ad organizzarle e metterle a punto la tecnologia elettronica. Ma in se stessa la banca dei dati è un servizio, un servizio per qualunque cosa, per le banche, gli alberghi, le ferrovie, come anche per le ricerche umanistiche. L'informatica della letteratura è invece strumento di ricerca: per scoprire quanto ancora non si sa.

Un'altra differenza enorme è che le banche dei dati buttano su supporto elettronico i testi così come sono: secondo la peculiarità del linguaggio anglosassone in informatica, cioè come *full text*, espressione che io critico ferocemente. Mettono cioè su supporto magnetico solo le parole e le interpunzioni, e basta. Per cui le ricerche vengono basate su stringhe di caratteri, su combinazioni o distribuzioni di parole. Nell'informatica ermeneutica occorre molto di più: un lungo lavoro di *pre-editing*, preparazione del testo. E siccome nel computer ci sono soltanto i segni e non i significati, per usare la consueta terminologia metaforica e impropria, il computer "capisce, ricorda, elabora, moltiplica, divide, indovina", lavora e opera solo sui segni che in esso ci sono.

La preparazione di un testo domanda i capitoli seguenti.

Occorre codificare nel testo le diverse tipologie del discorso del testo. Ad esempio, su drammi spagnoli e inglesi fu necessario collegare ogni parola delle diverse battute al personaggio che le doveva proferire. Le tipologie del discorso sono infinite, e vanno definite caso per caso.

Bisogna lemmatizzare tutte le parole. La ricerca su stringhe di caratteri è sufficiente per la ricerca di informazioni, ma per una ricerca seriamente scientifica non lo è più. Sobbarcarsi il lavoro di individuare nel testo e raggruppare le singole occorrenze di parole secondo l'unità lessicale è una necessità oggi, così come lo è stata da sempre, da quando cioè si sono cominciati a fare i vocabolari.

L'elaborazione dei testi domanda di procedere oltre la lemmatizzazione perché le categorie da scoprire nel nostro linguaggio sono, a mio avviso, infinite.

Un esempio: negli ultimi anni ho lavorato in équipe per individuare i diversi tipi di semanticità dei miei 11 milioni di parole latine dell'*Index Thomisticus*: e ne ho reperiti sei. Il che mi ha documentato l'eterogeneità delle parole.

Nel discorso umano, le nostre parole non sono così omogenee da poter fare solo poche statistiche che possono essere prodotte sulle parole prese tutte assieme. Infatti non sono omogenee se non ai livelli minimi in cui lo sono i numeri. Le scienze linguistiche abbisognano di procedure molto più in profondo.

Dunque: delle quattro informatiche, le prime due vanno ben distinte tra loro.

Oggi, per esempio, ho incontrato perfino dei macellai interessati all'Internet. Internet è una rete di autostrade della comunicazione tra banche dati e persone. E' un servizio anche per la ricerca umanistica ma non è lo stesso che vera e propria ricerca filologica o ermeneutica. Anche se resta vero che ogni industria, ogni sistema di comunicazione, sono sempre espressioni umane.

Passo al secondo capitolo: due pensieri fanno quattro espressioni. Accenno cioè al processo della comunicazione.

Tale fenomeno della trasparenza consta di quattro elementi:

- locutore,
- ascoltatore,
- segno,
- messaggio.

Sono quattro realtà distinte e differenti. Nessuna di queste quattro è qualcuna delle altre tre. Il segno che io pronuncio o scrivo non è il concetto che io comunico.

Mettetevi a scrivere qualcosa. Se vi cogliete in questo momento vi accorgete che dentro di voi ci sono due espressioni: una interiore e che resta, l'altra che se ne sta uscendo e che diventa un'altra cosa, espressione esteriore, messa a sussistere su un supporto che poi se ne va per conto suo attraverso tempi e spazi. Questo è un prodotto vostro e voi ne restate l'autore, ne avete i diritti d'autore.

La metafora che mi viene in mente è quella del pittore, della tavolozza e del quadro. Dentro di noi c'è questa tavolozza: chiamiamola memoria, cultura, istruzione, conoscenza, ecc. Quando ci si mette a scrivere tutto l'andirivieni di confronto tra le possibilità di colori espressivi che ho nella tavolozza e quel certo non so che, che io chiamo pensiero o concetto che cerco di esprimere, lo descrivo con una parola che poi magari non mi piace, la cancello e la riscrivo. Questa è l'espressione interiore.

Nella trasparenza fisica, cosmica, della comunicazione ci sono soltanto i segni. Nell'aria quando parlo, nello scritto quando scrivo ci sono soltanto i segni. Nei miei cinque sensi e nelle mie dita ci sono solo entità fisiche alle quali l'io che pensa dà a questi segni un valore di simbolo. Negli intermediari fisici e cosmici ci sono solo i segni e nel computer ci sono solo i segni, non c'è il significato, c'è solo il significante convenzionato.

Ma dentro la nostra testa, da qualche parte, ci sono ambedue: c'è il segno e l'espressione, la quale espressione "virtuale" si concreta nella scelta, creazione e strutturazione di elementi da esteriorizzare. Ed è una forma di dominio creativo su quella che noi chiamiamo materia fisica e cosmica.

Se voi prendete colui che cerca di scrivere e poi scrive, voi vedete che c'è un pensiero e ci sono due espressioni: una generativa e generante interiore, l'altra generata ed esteriorizzata. In quello che ascolta c'è altrettanto.

Dunque ho descritto la cultura come tavolozza interiore. In essa, nelle nostre parole, ci sono come due ingredienti, due strati, due livelli, due moduli di frequenze. Ci sono voci specifiche e voci generali. Quelle specifiche sono gli oggetti della nostra attività conoscitiva, quelle generali sono l'espressione della nostra attività logica.

Anche dalla mia ricerca sulla terminologia musicale di San Tommaso risultò che ci sono alcune voci che esprimono soltanto musica, che hanno solo significato musicale, altre voci il cui significato è di musica ma anche di altre cose, e voci che si trovano, sì, quando si parla di musica, ma così come si trovano quando si parla di qualsiasi altra cosa.

Appoggio questa distinzione ad un altro paragone: immaginate un faro che faccia girare un raggio di luce tutt'attorno: il raggio sono le parole che esprimono la nostra logica e l'intelligenza. Le zone illuminate dal raggio sono gli oggetti del nostro conoscere. Le voci che esprimono la nostra logica sono le preposizioni, le congiunzioni, i pronomi, gli articoli, la morfologia, la sintassi, alcuni verbi e nomi comuni, come bello, brutto, buono, cattivo, essere, avere, fare, far fare, ecc.

Per concludere, definisco l'umanesimo come lo studio riflesso e consapevole della nostra espressione, studio mirato al "bello". Esso cerca le caratteristiche che fanno un'espressione bella, e perché sia bella, e come sia uscita dalla tavolozza dell'autore.

Il che vuol dire che il raggio di luce del faro si rivolge a sé e guarda in se stesso ed allora è luce che guarda se stessa luce. Così cito una strofa di Dante dal primo canto del *Paradiso*, v.49: «E sì come secondo raggio suole / uscir del primo e risalir in suso / pur come peregrin che tornar vuole».

Se io vado in cantina con la torcia elettrica il mio piattello di luce fa ricerca scientifica, scopre quello che io prima non vedevo. Se lo stesso raggio di luce lo butto a 90° su uno specchio ritorna attraverso se stesso come secondo raggio... va a vedere dove è nato, perché è nato, da chi è nato. L'umanesimo è di questo tipo: una scienza riflessiva sopra la propria attività spirituale: sempre in chiave di "bello".

In questo percorso il computer serve per arricchire la tavolozza di informazioni, cioè di colori, di distribuzioni e ordinamenti di colori e per ricontrollare tutto. Secondo me il difetto dell'Idealismo fu nel suo pensare solo e direttamente al pensare. La partenza della ricerca scientifica in cose umane, va puntualizzata sul parlare, sul come e perché parliamo, sul come riusciamo a creare e ricreare in forme sempre nuove, e in chiave di "bello", l'organizzazione della materia e della nostra vita.